

## IN GAZZETTA UFFICIALE LA “BUONA” SCUOLA. RIFORMA SENZA LODE.

La nuova riforma della scuola può essere considerata uno dei punti basilari e una priorità del complessivo pacchetto di riforme avviato dal Governo Renzi all'atto del suo insediamento. Dopo un anno di intenso lavoro, non privo di polemiche e infuocate manifestazioni, a palazzo Madama, nei giorni passati, il Senato ha licenziato il provvedimento attraverso un voto di fiducia, che ha irritato tutte le opposizioni, mentre parallelamente fuori dall'Aula non si placavano le proteste dei sindacati e dei numerosi docenti, gli stessi che molto probabilmente a settembre potrebbero essere, dopo molti anni di precariato, immessi in ruolo. Ora il disegno di legge detto della “Buona Scuola”, è stato definitivamente approvato dalla Camera, dei deputati.

Quanto accaduto mi sollecita alcune riflessioni sia come cittadino e sia come ex insegnante che nel corso della propria carriera scolastica di riforme avviate, varate e lasciate incompiute ne ha visto introdurre non poche, soprattutto negli ultimi decenni, tuttavia, sempre affrontate con animo costruttivo e con la consapevolezza di mettersi in gioco cavalcando le innovazioni che via via le stesse introducevano vuoi per decreto o per disegno di legge.

Quello che è accaduto, però, in questo ultimo anno con l'avvio della nuova riforma voluta dal nuovo esecutivo ha del grottesco.

Se ci soffermiamo brevemente ad analizzare la situazione rileveremmo che i governi precedenti hanno sempre fatto della scuola macelleria sociale.

Basti dare uno sguardo alle precedenti leggi sul dimensionamento scolastico che hanno cancellato il servizio scolastico da numerose comunità, con la chiusura di numerosi istituti sul territorio. Oppure ai numerosi docenti che collocati in quiescenza non venivano quasi mai sostituiti, o al taglio del numero delle classi e l'aumento sconsiderato del numero di alunni per classe. O anche alla non soluzione del precariato, protrattasi fino a tutto oggi, con la mancata stabilizzazione, e che da settembre invece sembra che andrà a buon fine. Ed infine, la mancanza di risorse e il blocco del contratto di lavoro che gli stessi docenti reclamano affinché vengano avviate le trattative per una positiva soluzione.

Questi, solo per citarne alcuni, sono i motivi che in passato avrebbero dovuto indignare l'opinione pubblica e con maggiore vigore la classe docente mortificata. Invece queste riforme sono state attuate spesso con buona pace della stessa classe docente e sindacale. Pertanto, credo che oggi, sulla nuova riforma, prima di assumere delle decisioni così forti, dopo un anno di confronto concesso dall'esecutivo per stendere una riforma condivisa, che ha coinvolto la scuola nel suo complesso, si sarebbe dovuto quanto meno fare memoria di ciò che è stato l'operato dei precedenti governi che alla scuola in generale, hanno solo assicurato tagli, scarse risorse finanziarie, provvedimenti improntati al mero calcolo ragionieristico. Oggi, invece, che un nuovo esecutivo dopo anni di scarsa attenzione ai problemi della scuola e del Paese, in una situazione di crisi spaventosa, decide di riversare maggiori risorse proprio partendo dalla scuola con la stabilizzazione di 100.000 docenti precari allo scopo di migliorare il servizio e l'offerta formativa concedendo maggiore autonomia ai singoli istituti, ma il tutto legato alla valutazione del merito ecco che la classe docente e i sindacati escono dal letargo culturale e contestano l'impianto riformatore come già fecero con la riforma Berlinguer.

Da tali atteggiamenti si ha l'impressione che la classe docente italiana non gradisce la valutazione del merito mentre per quanto riguarda il sindacato in generale si ha la conferma come questo, in qualche modo, abbia sempre privilegiato il livellamento e l'appiattimento retributivo della categoria, per cui ecco che al di là dei contenuti riformatori che credo vadano ampiamente discussi insieme e condivisi per il resto si sarebbero dovute evitare inutili pregiudiziali verso la riforma senza averla esaminata fino in fondo nel suo complesso.

Avere avuto la memoria corta su quello che era stato il passato credo che non abbia aiutato molto le parti a dialogare con maggiore serenità. Infine, la cosa più sconcertante della vicenda è aver constatato con amarezza che una questione che avrebbe dovuto coinvolgere tutti per il bene supremo del nostro Paese si sia trasformata, invece, in terreno di scontro politico tra le diverse forze politiche di opposizione, docenti e sindacati da una parte e il Governo dall'altra.

Vorrei sbagliarmi, ma da quanto si riesce a percepire l'obiettivo di tutte le opposizioni, interne ed esterne, senza distinzione di colore o di casacca, mai come adesso tutte così coese, non è a mio parere quello di contestare per concorrere a una scuola migliore ma bensì fare forza comune per indebolire l'attuale esecutivo. È un modo bizzarro di concorrere allo sfascio generale senza pensare che fino ad oggi con i governi che si sono avvicendati in precedenza di sfascio se n'era procurato già troppo.

A protestare, oltre a quanti finora hanno solo dimostrato la loro forza nella protesta ma non nella proposta, sono le stesse forze politiche che per quasi vent'anni hanno governato il Paese e a sentire le loro dichiarazioni pare che con la cosa pubblica queste non abbiano mai avuto niente a che fare.

Spero tanto che nel prosieguo del dibattito prima della definitiva approvazione, ma anche nel corso della sua applicazione, emergano le ragioni da ambo le parti per una soluzione positiva e condivisa sulle parti maggiormente controverse, ma credo altrettanto che anche nella scuola sia giunto il momento di inserire un nuovo metodo di valutazione dei docenti che tenga conto anche del merito, affinché le maggiori competenze possano finalmente essere ripagate con maggiori risorse.